

Dopo il Consiglio di Stato

La terza via delle Banche popolari passa attraverso le nuove holding

CORRADO SFORZA FOGLIANI

■ La sentenza del Consiglio di Stato del 31 maggio è passata per lo più inosservata. La stampa si è interessata solo alla circostanza che essa determinasse o meno l'obbligo di conversione in spa dell'ultima banca (su dieci) rimasta indenne dalla riforma Renzi contro le Popolari. La sentenza è invece di estrema importanza, per un suo *obiter dictum* che dà una indicazione di riguardo soprattutto se si tiene presente che da più parti, prima e dopo la riforma, il sistema richiamato nel provvedimento era stato dalla dottrina e dagli esperti individuato come il mezzo per coniugare l'utilità delle banche di territorio per il credito diffuso e per preservare, nel contempo, la concorrenza in sede locale dall'oligopolio bancario, con la necessità di poter capitalizzare le Popolari. Per semplificare - mi sia permesso rinviare a quanto ho avuto modo di scrivere nella mia pubblicazione *Siamo molto popolari - Controstoria di una riforma che arriva da lontano e porta all'oligopolio bancario* (ed. Rubbettino).

La sentenza del Consiglio di Stato approfondisce il tema delle holding, giungendo alla conclusione che i motivi di ricorso al riguardo dovessero essere considerati improcedibili giacché - sulla base delle precisazioni operate dalla Banca d'Italia avanti il Consiglio di Stato - «diversamente da quanto dedotto dagli appellanti, l'indicazione censurata non potrebbe vietare ai soci di una ex Popolare di costituire autonomamente una holding detentrica del controllo di una società per azioni bancaria».

TRASFORMAZIONE

In sostanza, grazie alla sentenza del Consiglio di Stato è possibile effettuare la trasformazione in società per azioni di banche popolari - che insieme supererebbero la soglia di 8 miliardi di euro - mediante la costituzione di una holding intermedia nella quale potrebbero confluire una o più banche. E potrebbe anche essere verificata l'aggregazione di banche di credito cooperativo (Bcc) seguendo le particolari procedure previste dalla legge applicabile a tali banche. Queste società aggregate potrebbero quindi dare vita a

banche di territorio su base regionale, con l'obiettivo di contribuire alla risoluzione dei problemi economici, sociali e culturali delle aree nelle quali operano. Nell'immediato futuro, le banche di territorio potrebbero inoltre dimostrare la loro utilità contribuendo a canalizzare in modo corretto le enormi risorse che stanno del Recovery Fund.

ANNI TRENTA

Come ha recentemente sottolineato il Presidente dell'Abi Antonio Patuelli, «gli anni Trenta (del '900) furono caratterizzati anche dalla nascita del corporativismo e dalla lotta alla libera concorrenza». Non a caso la riforma Renzi, riproduce sostanzialmente una disposizione del 1927 contro le banche di territorio, anche allora in gran parte Popolari - più di mille, in epoca liberale - e quindi caratterizzate dall'indipendenza rispetto al potere politico.

In tutto il mondo le grandi banche crescono, in via preferenziale per linee interne. In questo modo salvaguardando reti di miriadi di banche locali, che caratterizzano infatti gli Stati Uniti, il Canada, la stessa Germania ed anche la Francia (ove, addirittura, grosse banche sono basate sul sistema cooperativo delle Popolari e di azioni non quotate, quindi non esposte ai capricci della borsa, con la stessa formula espandendosi anche all'estero, come ben sappiamo proprio in Italia). Al contrario, da noi, il sistema è stato devastato. Alla distruzione si aggiunge lo sconforto di vedere che - di fatto - l'Italia non ha sostanzialmente più un proprio sistema bancario. Non a caso le Popolari trasformatesi in spa e sopravvissute alla riforma Renzi sono passate dall'aver un capitale totalmente italiano ad averne uno, sempre quanto ai primi trenta azionisti, estero all'83% in media, con una banca che giunge addirittura al 96%. Come risultato ai fini dell'avvento del mitico oligopolio bancario, siamo certo a buon punto, e le piccole e medie imprese, oltre che le famiglie, si arangino. Alla faccia del Golden Power, per il quale si è - non a caso - previsto, in un primo momento, che non valesse, ovvio, neppure ipoteticamente, per le banche. Così, dunque, stanno le cose.

Presidente Assopopolari

